



Le Belle Bandiere

#### ESTRATTI RASSEGNA STAMPA "NON SENTIRE IL MALE"

"Bravissima Elena Bucci che svela la profondità dell'attrice. L'arte dell'attore teatrale è un mistero appassionante e segreto, difficile da trasmettere ai posteri. Coraggiosamente, Elena Bucci, premiata attrice di qualità, si pone il problema affrontando la grande, enigmatica figura, in uno spettacolo tutto suo, tra luce e ombre, apparendo da un tendaggio indifesa davanti agli spettatori, o meglio tra loro, in preda a un'emozione contagiosa (...) La Bucci non pensa neppure ad evocare il fantasma della Duse che recita. Ma insegue le sofferenze umane di un'esistenza intessuta d'angosce (...) ossessionata dalla domanda sul senso di un'arte effimera e radicata per lei proprio in quell'inesausto patire. E il tragitto la conduce a una mancata andata in scena, per essere in privato quella figlia di Iorio creata dal Vate per lei e poi affidata a un'altra, anzi a dire tutta sola l'opera della sua vita, nel silenzio della sua stanza. (...) Ma prima che la recita cominci cala il buio su questo insolito toccante spettacolo tutto interiore, un atto d'amore per l'umanità della donna aldilà del personaggio. "

*Franco Quadri, La Repubblica, 26 maggio 2001*

"George Bernard Shaw definiva Eleonora Duse con un colore: 'grigio'. Un grigio luminoso e tormentoso che scuote, squassa, incanta, affascina e impaurisce. Il colore di una umanità tormentata, di un'arte estrema, ansiosa, mobile; frutto di scontento, di disagio, di ricerca, di opposizione. Ed è proprio questa energia tempestosa, folgorante e luminescente che attraversa l'arte e la vita della Duse, che la brava Elena Bucci evoca e materializza nel suo 'Non sentire il male', un monologo intenso e vibrante, ben strutturato drammaturgicamente, recitato con lievità espressiva e potente densità interiore. Per frammenti, per squarci rapidi, per lampi, Elena Bucci compone il ritratto della Duse, parlando dei suoi amori, della sua arte, della sua nascita, della sua morte, in un fluire nel quale non può esistere una cronologia, perché è un tempo interiore, è il tempo dell'anima (...) tutto si fonde e si confonde ed emerge un ritratto di una donna e di un'artista straordinaria. (...) Un ritratto affascinante che è anche un'ottima prova d'attrice."

*Magda Poli, Il Corriere della Sera, 24 maggio 2001*

"E suona strano, piacevolmente strano, che, tra gli innumerevoli esiti di una scena che sembra non conoscere cosa c'è tra Shakespeare e Genet, un' attrice, in questo caso anche drammaturga, abbia scoperto fili comuni di inquietudini artistiche ed esistenziali con la divina Eleonora, tanto da dedicarle uno spettacolo (...) costruendo una bella drammaturgia fluida e per nulla didascalica, in cui l'arte si fonde con la Storia e l'amore con il tempo che passa. (...) Pochi oggetti e luci sapienti assecondano l'emozionante prova d'attrice della Bucci, duttile nell'interpretare con discrezione e senza inutili istrionismi diversi personaggi, ma soprattutto complice fino all'identificazione di un grande destino di solitudine e di libertà."

*Claudia Cannella, Hystrio, n.1 /2001*

"In scena c'è una persona che racconta, poi si racconta e dialoga: con interlocutori immaginati, gli amanti Arrigo Boito e Gabriele D'Annunzio, l'amica Matilde Serao, con lo spazio, con le luci e con il proprio corpo. E' un piacere vedere questa bravissima attrice diventare un'attrice e raccontarla, raccontare il suo mondo e i suoi pensieri che non sanno essere silenziosi, ma hanno un inevitabile bisogno di essere detti. C'è una scena molto bella, in cui Eleonora Duse, malata e sostituita da D'Annunzio con Irma Grammatica per 'La figlia di Iorio', recita, allucinata, tutte le parti a memoria davanti a Matilde Serao. Perché, dice, non ho bisogno del copione, le so a memoria tutte le parti, tutti i movimenti; è il momento del suo teatro che vive, vicino e lontano, del teatro di cui lei, fin da piccola, ha vissuto. Da un lato il teatro, da un lato la vita. Entrambi irrinunciabili parti costituenti dell'attrice e donna, irriducibili fra di loro."

Un'attrice, un'altra attrice. I nomi si perdono, non ha importanza; con pudore due donne, o più donne, attraversano un teatro e le loro vite.”

*Rashia Darwish Flash Teatro, 24 ottobre 2000*

“E’ un monologo, ma non si pensi a un monologo ‘classico’ o ai tanti assoli che affollano le scene. Elena Bucci attrice e donna è Eleonora Duse, non ne interpreta la figura, ne rivive le tensioni, strappate a diari, lettere, testimonianze, in un filo di voci, suoni, luci che sfiora l’autobiografia. ‘Non sentire il male’ è un diario di un’anima e del teatro (...) Elena Bucci ha uno stile immediatamente riconoscibile, come una grafia: è un gioco di voce, di parole che sfiorano il sussurro eppure sono plastiche e dure, di sillabe sospese, di braccia e mani che danzano flessuose e sottili.”

*Roberto Lamantea, La Nuova Venezia, 29 aprile 2001*

“Per una sera le parole di Eleonora Duse sono riecheggiate nuovamente ad Asolo, grazie al talento e alla sensibilità di un’attrice quale Elena Bucci, che ha saputo emozionare ed entusiasmare il pubblico come accade di rado. (...) L’appuntamento doveva essere una lettura in anteprima di alcuni brani del nuovo spettacolo “Non sentire il male”, ma il pubblico non aveva fatto i conti con la creatività espressiva della giovane attrice di Russi che ispirata dalla suggestione della villa ha messo in scena un inatteso spettacolo itinerante tra i saloni in penombra. (...) Il ritratto che lo spettacolo dipinge è quello di una Duse complessa e tutt’altro che scontata: fragile e forte al tempo stesso, che pur se ferita dalla critica feroce non recede dal suo voler recitare con uno stile più aderente alla realtà e meno artefatto ‘senza pance finte e parrucche’ (...)”

*Ingrid Feltrin, Il Gazzettino di Venezia, 25 novembre 2000*

“Sorpriendente in tutto e per tutto è la diabolica somiglianza fisica ricreata grazie a un gioco di luci lineare e piacevolissimo, a un trucco stregonesco e soprattutto a una fisicità nervosa, a tratti esasperante, capace nell’ultimissimo quadro di una delicatezza sovranaturale nel volo d’uccello. Elena Bucci è brava, si direbbe anche bravissima, recita un testo difficile, che gioca con la prima e la terza persona, ma con una naturalezza tale da far sembrare quelle parole un’invenzione della stessa Duse in una crisi schizofrenica. Eppure, nella nevrosi, non c’è nessun’agitazione, i movimenti sono ampi, ariosi, lo spettacolo rimane in delicatissimo equilibrio tra l’eleganza misurata di una passione che sta per esplodere ma, ricca di dignità, si sublima in arte e gli scatti isterici di chi si risveglia all’improvviso al balcone della vita, per la prima volta interagendo con essa, con un piglio anche buffo, una distanza che palesa un disagio vero e lo provoca nello spettatore in un continuo trascolorare di dimensioni affettive, narrative, drammatiche.”

*Roberto Oddo, Prometheus, 27 maggio 2002*

“Fuori dal tempo storico, momenti d’incontro tra donne/attrici. Viaggi e luoghi, autori e personaggi. Oltre i documenti, l’immaginazione al femminile: con coraggio, sensibilità, intelligenza, Elena Bucci possiede un prezioso carisma sulla scena che nasce dalla voce, dal volto, dal suo corpo che vibra con i pensieri, le braccia particolarmente cariche di espressività. La Bucci pare come ricordare, tra sensualità e pena, partenze e applausi. Adesione, complicità, comune sentire. (...) Belle le luci di Maurizio Viani, tra nascondere e svelare. Le rose per Giulietta. Tanti ruoli. Ibsen e i suoi personaggi. ‘Il teatro è la fine di tutto, la morte di ogni cosa.’ (...) ‘Non sentire il male’ ha incantato il pubblico, che sta scoprendo con questo prezioso festival modi diversi di creare teatro, di vivere la scena.

*Valeria Ottolenghi, La Gazzetta di Parma, 3 giugno 2003*

“Elena Bucci si accosta alla Duse nell’intento non di rappresentarla ma di testimoniare la sua presenza nel proprio percorso di attrice. Un’operazione che ha bisogno non solo della bravura di un’interprete, ma della sua capacità di scavare in profondità, immergendosi con pari forza e curiosità nell’intimo di due donne, la grande protagonista del passato e la problematica attrice del presente. Uno spettacolo retto mirabilmente dalla continua frammentazione dell’io narrante e da un’elegante e assai leale discrezione, quasi che possano essere i taciti eventi quelli in grado di dipingere con nitidezza il quadro di un’esistenza.”

*Nicola Viesti, Il Corriere del Mezzogiorno, 5 marzo 2003*

“Elena Bucci ha un corpo minuto, due braccia che svolazzano agilmente nell’aria come due ali. Occhi intensi e profondi sopra una bocca assai mobili, lunghi capelli scuri che a volte accrocchia dietro la nuca, a volte lascia cadere ai due lati del viso. Una voce estremamente duttile e capace di notevoli variazioni e toni. (...) questo osservavo durante l’eccellente prova che la Bucci ha offerto (...) un suo lavoro dedicato a Eleonora Duse (...) Che era anche lei, la Duse, uno scricchiolo di donna, ma quanto bastava evidentemente a farne un’attrice. Idem per la Bucci, che ha però dedicato questa intensa performance in una logica non celebrativa, bensì tutta moderna, che riflette sensibilità, angosce, dubbi anche personali, sul mestiere (o sull’Arte?) del recitare. (...) La Bucci, col suo mistero, e insieme con quello della Duse, si allontana verso il semibuio di una lucina azzurra in fondo, agitando le braccia nell’aria come in un mare. Molto, molto bene”

*Pasquale Bellini, La Gazzetta del Mezzogiorno, marzo 2003*

“Non si può dire come fosse Eleonora Duse, ci ammonisce Elena Bucci dal palco, in scena, brava e molto applaudita. Scrivere non si può, ma a teatro è lecito sognare e la Bucci cede al gusto del proibito: traendo da ricordi, aneddoti, testimonianze, lettere della Duse, danza sinuosa sul palco, lancia una risata, un accenno di pianto, un’appassionata allocuzione al pubblico. Con suggestioni, stralci, emozioni più che ‘biografie e commemorazioni’ che la Duse poco sopportava, la Bucci ci regala un po’ di Duse, o meglio quello che questa donna entrata nel mito, ha lasciato a lei.”

*Simone Tonelli, Giornale di Brescia, 14 dicembre 2011*

“Elena Bucci è una straordinaria attrice italiana, coerente e tenace nello svolgere profonde e accurate ricerche, nell’elaborare i testi, nella creazione di opere, riuscendo dare densità e leggerezza alla scena con rara sensibilità culturale e magico incanto. Recente l’incontro nel nostro territorio con la sua Antigone. E ora, di commovente intensità, il suo nuovo assolo, *Nella stanza di Eleonora Duse*, uno spettacolo che ha saputo affascinare il folto pubblico accorso a riempire il prestigioso spazio della Biblioteca del Longhena alla Fondazione Cini. (...) Eleonora, vita privata e pensieri sui ruoli affrontati, scelte difficili per questa figura enigmatica che aveva conquistato non solo vaste platee di pubblico ma incantato i più grandi registi e teorici del teatro, sollecitando nuove ipotesi sul magnetismo, le forme della seduzione in scena, i toni pacati, di un’apparente, magica naturalezza.”

*Valeria Ottolenghi, La Gazzetta di Parma, 10 marzo 2012*

“(…) Dalle estremità del buio si allacciano in filamenti alla percezione, le parole che Elena Bucci estrae dalla sua Eleonora Duse, tra le maglie calde e avvolgenti del Teatro Argot Studio di Roma. La sagoma dell’attrice si avverte dopo qualche secondo in cui le parole stanno già danzando per lo spazio, inutile chiedersi in quale direzione, sono ovunque, attorno, dentro. (...) Con il dipanarsi della vicenda, si fa largo un sentimento da indagare, come non si riuscisse bene a capire se ci si trovi di fronte a una donna con dentro un’attrice o un’attrice, in tutti i suoi disagi trattenuti, con dentro una donna. In questo è il merito di Elena Bucci, l’aver saputo raffinare il dialogo fra il corpo e le ombre (ora due, ora quattro) attraverso gesti in cui covano evocazioni dell’attrice sul palco nell’atto di dare corpo a uno dei suoi personaggi, mentre si ascoltano stralci della sua biografia tra gli uomini come Boito e D’Annunzio, successi e cadute di un mito di là da venire. Solo nel gesto è rintracciabile l’artista della scena, impossibile l’iconografia d’imitazione, impossibile l’immagine senza tener conto dell’umanità che la genera (...) È la stessa Eleonora che dichiara: «Sono diventata un’attrice, non più una donna» e poi ancora «posso recitare senza corpo, senza voce, senza niente: posso recitare anche senza di me». Ma sembra dire la Bucci che la sua vita abbia preso anima dal suo mestiere, che recitare è essere e in quel bozzolo – l’attrice – è già nell’intenzione il volo leggero di una farfalla di palcoscenico.”

*Simone Nebbia, Teatro e Critica, 22 dicembre 2013*

“Un assolo concertato. O meglio: un concerto per corpo e voce che riscrive la biografia di Eleonora Duse sulla fisicità e la vocalità di un’attrice profondamente intensa quale è Elena Bucci. (...) La Bucci ci tira immediatamente dentro la genialità controversa, e spesso incompresa, della sua eroina. Ne anticipa la cifra stilistica con la sua assenza/presenza iniziale. Ne veste i panni con assoluta compenetrazione, scivolando in un lungo cappotto scuro che poi lascerà

scoprire un fasciante abito da sera. (..) E non è caso che questa sommessa evocazione monologante esca volentieri dal suo tracciato prevedibile per mostrarci proprio l'artificio della creazione teatrale: quel metodo recitativo, scientifico e al contempo istintivo, che dette alle "donne" della Duse l'esistenza vibrante delle frasi ripetute, del corpo ricurvo, delle gambe accavallate, delle mani passate sul volto o tra i capelli. Un metodo senza metodo. Un flusso di ispirazione di cui pochi intuirono la modernità e che si traduce, attraverso lo stile della Bucci in una gestualità e in una vocalità studiate nei minimi dettagli, modulate su registri bassi e sempre variati, spinte su pose e toni volutamente poco naturali ma di sicuro effetto espressivo."

*Laura Novelli, Pane acqua culture, 3 gennaio 2014*